

## ARTE MODERNA.

Al via oggi sulla cinta muraria della città archeologica una mostra del grande scultore fatta di quindici opere che dialogano con i templi dorici

di Gillo Dorfles

**F**

orse sono proprio i cinque altissimi scettri, scintillanti nella loro chiara struttura di alluminio, a essere più consanguinei con le prodigiose costruzioni dei templi in questa Magna Grecia che da sempre ha favorito l'esplosione di straordinarie opere d'arte. Ma non è certo attraverso il confronto tra la scultura di Arnaldo Pomodoro e i templi di Cerere, di Nettuno, della Basilica, che intendo scoprire un legame. Quello che vorrei soltanto azzardare, sin dalle prime righe, è il fatto che nessuna sensazione di disagio, di compromesso, di competizione, ci assale osservando – e ammirando – le opere che Arnaldo ha sistemato sopra la grande muraglia che circonda le rovine di Paestum e anche negli anfratti delle stesse.

Certo: pochissime opere dei nostri giorni avrebbero potuto reggere al confronto, («all'affronto»), direbbero i malevoli detrattori dell'arte moderna) con le vestigia d'un'antichità tra le più gloriose, non solo dell'Italia ma di tutto il mediterraneo. Eppure questo gruppo di una quindicina di sculture, non solo non turba l'atmosfera solare dei templi, ma anzi direi quasi che la vivacizza.

Non è la prima volta che Pomodoro si cimenta con confronti esemplari e molto rischiosi. Penso alla sfilata di sculture nei Giardini del Palais-Royal di Parigi. Penso alle opere – anche di grande dimensione – che avevano invaso scintillanti le strette strade del centro storico di Lugano, o a quelle che dominavano gli spalti di Forte di Belvedere di Firenze e, tra le ultimissime occasioni, quella della grande spirale «Novacent» all'EUR di Roma dove pareva sfidare le memorie enfatiche dell'edilizia fascista. Qui a Paestum, non si tratta d'una sfida, ma di un'interpretazione del grande passato architettonico-plastico del VI secolo a.C. Ed ecco, che proprio il gruppo dei *Cinque Scettri*, rappresenta, a mio avviso, una delle visioni più suggestive e insolite; anche perché costituiscono, - nell'ambito dell'opera di Pomodoro – qualcosa di molto peculiare: non con lo scintillio bronzeo di buona parte delle sculture più note, ma con una pacata e quasi lunare iridescenza resa più inquieta e quasi vibrante dalla presenza, all'apice dei cinque o sei metri d'altezza!, di cuspidi sfrangiate e quasi pericolosamente vinctici che li sovrastano. Questi «scettri», che si slanciano verso il cielo sui loro sottili supporti, reggono alla sommità una sorta di irsuta corona

# Arnaldo Pomodoro, inno a Paestum



Arnaldo Pomodoro, «Gli scettri» sulle mura antiche di Paestum

## TUTTI AL MMMAC

**SCULTURE SULLE MURA.** Scudi, torsi, scettri, rive dei mari e sfere di diversi materiali dal bronzo all'alluminio. È la mostra di Arnaldo Pomodoro, da stasera a Paestum alle 19,30, sul tratto di cinta muraria contigua alla torre n. 27 e nella sala interna della torre. È a cura di Nuvoletta Lista e Gillo Dorfles, autore del testo in catalogo che qui pubblichiamo. L'ha organizzata il Museo Materiali Minimi Arte Contemporanea, grazie anche alla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Regione Campania, Provincia di Salerno, Comune di Capaccio, Legambiente e Rete Infea Regione Campania ([www.mmmac.com](http://www.mmmac.com))

## Un gruppo di sculture che non turba l'architettura dorica ma la vivacizza

metallica rivolta al cielo per una implorazione o una difesa. Se i cinque scettri, già da soli, erano un importante «omaggio a Paestum» da parte dell'artista; non potevano mancare opere mirabili che venivano a costituire un opportuno contrappunto tra di loro e col paesaggio e i ruderi archeologici. Ecco, così, la presenza di importanti sculture in poliestere, che nel loro opaco candore, stanno a indicare la capacità di Pomodoro di adattarsi alle diverse circostanze e ai diversi materiali impiegati. In questo caso il *Movimento di crollo* e la *Colonna recisa* (del 1970/71) costituiscono

una sorta di pausa e insieme di interruzione nel percorso obbligato sulle mura; mentre *Le porte del sapere*, pure in poliestere, ma molto più recenti ('03) vengono a fungere da monumentale *Ingresso* all'intera «passeggiata» scultorea; e trovano un riscontro cromatico e plastico nell'imponente *Giroscopio*, pure questo in fiberglass, appoggiato all'interno delle mura; dunque rivolto alla vasta area dei templi. Al termine del percorso dobbiamo ancora rammentare la presenza delle superfici plastiche increspate *Rive dei mari* (1987/88) il cui riflesso azzurrognolo contrasta col bianco del *Giroscopio* e con quello degli *Scettri*, quasi un ricordo della ampia superficie marina presente a due passi dalla zona dei templi; e ancora, da ultimo, al termine del percorso, la sagoma specchiante e bronzata del grande *Scudo* (1987/88) capta i raggi del sole di Poseidonia e li riflette su tutto l'ambito dell'installazione, mentre, nel cuore della torre adiacente, una delle celebri *«Sfere»* bronzee ('66) - questa provvista da una insolita «perforazione», chiude quella che rimane una delle più suggestive «ambientazioni» di Arnaldo.

La scultura di Pomodoro – ormai tra le più universalmente esaltate e presente in moltissimi ambiti del pianeta – trova così una inedita e irripetibile (purtroppo provvisoria) sistemazione; tale, tuttavia a permettere di considerare ancora una volta in che cosa consista il suo particolare fascino. Credo che tra le motivazioni essenziali di questo fascino si debba considerare: 1) l'eccezionale sistemabilità delle sculture entro i più svariati contesti urbani o extraurbani, con i quali riescono a istituire un immediato dialogo (cosa rara nell'arte dei nostri gior-

ni, specie in quella monumentale). 2) La presenza d'un materiale espressivo per lo più ricco e lucente come il bronzo, che peraltro viene ad essere «animato» (piuttosto che decorato) dalle note incisioni a rilievo, quasi sempre presenti anche quando altri materiali (alluminio, poliestere) sostituiscono il bronzo e che lo stesso artista così ebbe a definire «le impronte che io scavo, irregolari, o fitte...i cunei, i fili, gli strappi...richiamano le civiltà arcaiche». Non sono, dunque, mai delle mere forme decorative, ma fanno parte integrante del lavoro di scavo e di inflessione che è alla loro base; per cui il manifestarsi d'una forma formativa (in-

## Una raffinata interpretazione del grande passato plastico del VI secolo ac

terna al medium usato) è sempre presente e salva l'opera da quello che potrebbe sembrare mero edonismo. In altre parole, quel raffinato studio di elementi parcellari (già presente nei primi giovanili gioielli dell'artista), si è sviluppato e gigantizzato, assumendo una individualità completamente diversa ma di cui conserva lo spunto iniziale.

Queste e molte altre sono solo alcune delle costanti d'un'opera che, in questa storica mostra di Paestum, verrà certo a costituire uno dei più intensi colloqui di Arnaldo con l'arte d'un passato glorioso e con il pubblico del presente e del futuro.

## CHE ALTRO C'È

### Maggiani e il festival «Il Canto del Mondo»

Dal neo premio Strega Maurizio Maggiani viene l'idea per il festival «Il Canto del Mondo», dedicato alla narrazione orale. Nello scenario dei luoghi del Parco dell'Appennino - dalla Garfagnana alla Lunigiana - tra la fine di luglio e la fine di agosto, si incontreranno scrittori, poeti, attori, musicisti, maggiani, contafole e cantastorie, tutti uniti da una passione: raccontare. Tra gli ospiti, Ascanio Celestini, Giovanni Lindo Ferretti, Alba Donati, Ivana Monti, Elisabetta Salvatori, Lisetta Luchini, Marco Cattani Group e Petra Magoni, la compagnia Monte Cusna, e Andreino Campoli, detto Taton il Contafole.

### È morto Jim Haskins l'autore di «Cotton Club»

Lo scrittore, saggista e critico letterario americano Jim Haskins, autore del bestseller internazionale *The Cotton Club* (1977), che ispirò l'omonimo film del 1984 con Richard Gere, è morto mercoledì sera nel suo appartamento di New York. Professore di letteratura inglese alla University of Florida, Haskins ha scritto più di cento libri, che spaziano dalla critica letteraria ai romanzi per ragazzi, dalle biografie alla saggistica storica. In particolare, Haskins è considerato il maggior divulgatore della storia degli afro-americani: ha pubblicato volumi sullo schiavismo, su Martin Luther King, il movimento Black Panther e sulle principali battaglie per sconfiggere la segregazione razziale negli Usa. Ha scritto anche le biografie di Rosa Parks, Spike Lee e Stevie Wonder.

### W.B. Yeats autografi d'oro

Lettere e manoscritti del poeta irlandese William Butler Yeats (1865-1939), premio Nobel per la letteratura nel 1923, saranno messi all'asta da Sotheby's a Londra martedì prossimo. La collezione, che comprende anche un abbozzo di un saggio sulla tragedia teatrale, è stimata 80.000 sterline, cifra che rappresenta da sola un record per un insieme di autografi di Yeats. Philip Errington, specialista di manoscritti letterari della casa Sotheby's, ha detto che la collezione sta interessando importanti università anglosassoni ma anche collezionisti privati. «È uno dei più importanti gruppi di autografi di Yeats apparsi sul mercato antiquario negli ultimi decenni», ha detto.

### La cinquina del premio Stresa

La scienza degli addii di Elisabetta Rasy (Rizzoli), *Carmen dei sogni* di Claudia Pozzo (Sonzogno), *Il male è nelle cose* di Maurizio Cucchi (Mondadori), *La badante. Un amore involontario* di Paolo Teobaldi (e/o) e *Il giorno degli orsi volanti* di Evelina Santangelo (Einaudi) sono i cinque titoli finalisti al premio Stresa 2005. Ora le opere saranno sottoposte al vaglio di una giuria di quaranta lettori. A ottobre si conoscerà il nome del vincitore.

IL PREMIO Ex aequo a «Fata morta» di Giovanna Marmo e a «La merce invenduta piange» di Aldo Nove

## Autori e artisti per la poesia «visiva» del «Delfini»

di Lello Voce

Il Premio Antonio Delfini di poesia, che si tiene a Modena grazie all'iniziativa di Nanni Balestrini, Achille Bonito Oliva ed Emilio Mazzoli, è giunto ormai alla terza edizione, continuando a selezionare cinque autori di cui edita in tiratura limitata i testi, accoppiando loro le illustrazioni di artisti contemporanei e racchiudendoli in un cofanetto, opera quest'anno di Luigi Ontani. Nell'edizione che ha conferito il riconoscimento internazionale al poeta americano Robert Creeley, recentemente scomparso, a vincere, *ex aequo*, sono stati Giovanna Marmo e Aldo Nove. *Fata morta*, di Giovanna Marmo è certamente la migliore raccolta della poetessa e performer napoletana, che mostra i segnali di una rilevante maturazione stilistica che le consente di mettere a frutto gli interessanti esperimenti del suo precedente testo con *CD, Sex*

in *Legoland*. Scrittura asciugata sino all'inverosimile, povera e semplificata a livelli che avrebbero fatto la felicità di un «concretista», quella di Giovanna Marmo è una lingua di luoghi, di determinazioni spaziali essenziali, in cui l'enunciazione poetica è possibile solo a patto di saper prima tirare le coordinate spaziali del soggetto, d'essere capaci di allocarlo: «Vivo in una casa che cammina»; «fantasma subacqueo ti immagino / muovermi dietro una lente / (...) Rimani lì»; «Vivo / nella bocca del cane. / Ti mostro la palude del mio ventre / senza fondo».

La parola colloca nello spazio, aggancia a una cronologia di eventi semplici, e spesso tra loro «slogati» più che slegati: «Oggi, pali stanchi con mani vuote / Ieri, la corda sporca e il collo sudato, / sembri morto mentre dormi». Sembra quasi che la poesia abbia

il solo compito di scoprire ciò che è già nella trama dell'accadere, sottolineandolo e indicandolo con le parole, senza assumersi mai, a nessun titolo e per nessun motivo, l'*«ybris»* creatrice, né, tanto meno, l'effusione, proponendo l'io poetante piuttosto come una resistente rovina, come un segno di sopravvivenza, un ostinato tentativo d'orizzontarsi di quella «fata morta» che è ormai divenuta la lirica: «Guardami. / sono la tua fata morta, sono il tuo specchio, / la mia dolce vendetta e / non ho voce». È una poesia fatta di privazioni, pause, respiri, che assume tutte le sue valenze nell'esecuzione della sua autrice, in quel suo dire contemplante, a strappi successivi, apparentemente svagato, quasi attonito, in cui le pause sono il luogo del ritmo, tanto quanto quello dell'immaginazione. Aldo Nove ha presentato un testo altrettanto convincente e stilisticamente maturo, quasi una costo-

la, resa più crudele dal passare del tempo, del precedente *Fuoco su Babilonia*. Anche nel caso di questo *La merce invenduta piange*, il tono di fondo è l'inconfondibile lirismo degradato, quasi da griot postmoderno e balzubiente, che assume però toni insieme sempre più politici e quasi terrificati come nell'allucinato *Psalterium* («La vita è come una pasticceria / di fighe e culi e tette e kinder brioss / e stereo DVD e poi c'è la morte / e prima di morire quello che / si deve fare / è divorare tutto / morire a pancia piena...»), o nell'intensissima *La fine di un amore*, dove di colpo la balubzie si converte in fluida melodia rimata, che sa di ballata cavalcantesca: «cosa tra cose e cose è la memoria / cosa che in casa non trattiene sposa / rosa che il tempo sfalda dolorosa / ripo a che il tempo infine non riposa». Ma il referto sarebbe incompleto se non si dedicasse almeno una citazione ad un'altra dei finalisti,

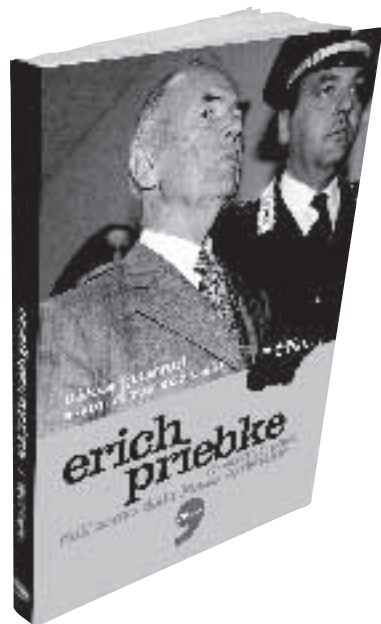
Sara Ventroni, e al suo *Nel gasometro*. Frutto di limature e aggiustamenti inintermessi, il testo della poetessa romana è pura chirurgia della lingua, plastica della sintassi, alla ricerca di un calco metropolitano che catturi dentro di sé un frammento anche minimo del reale, con esiti a volte stupefacenti che vanno dal visionario sino alla geometria spietata di un realismo di secondo grado, ambivalente e materialmente linguistico.

Premio di Poesia

Antonio Delfini - 2005  
Giovanna Marmo, *Fata morta*, (disegni di Giovanni Frangli)  
Aldo Nove, *La merce invenduta piange*, (timbri di Liliana Moro)  
Sara Ventroni, *Nel Gasometro* (tempere di Marco Neri)  
Robert Creeley, *On Earth* (copertina e illustrazioni di Nicola De Maria, trad. M.T. Carbone e A. Goldoni)  
Cofanetto di Luigi Ontani  
Emilio Mazzoli Editore. e.n.f.c.

erich priebke

lo strano caso dell'uomo delle Fosse Ardeatine



di nicola graziani

a cura di vincenzo vasile

le rivelazioni dagli archivi americani

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

in edicola con l'Unità